

# CASA CULTURALE di SAN MINIATO BASSO

www. casa culturale san miniato basso – (Sezione LETTURE)

QUINTO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2019

# CAVOUR



Notizie tratte dai libri :

**ROSARIO ROMEO : CAVOUR E IL SUO TEMPO**

**ADRIANO VIARENGO : CAVOUR**

## **TRA L'AQUILA E LA CROCE : UNA FAMIGLIA IMPORTANTE**

Camillo nasceva nel 1810 quando le sorti napoleoniche erano prossime all'apogeo.

La sua famiglia apparteneva alla nobiltà del momento ed infatti come madrina ebbe Paolina Borghese, sorella di Napoleone, la bellezza della quale era stata immortalata dal Canova.

Il ragazzo fu educato a Torino fino all'età di 10 anni, circondato dalle più intelligenti e più affettuose cure. In particolare ebbe un importante influsso sulla sua formazione la nonna che apparteneva alla famiglia dei Sales, diretta discendente del grande santo della Controriforma, donna di spirito ragguardevole e di acciorto giudizio.

La madre, marchesa Filippina Benso, fu per i due figli, Camillo e Gustavo la scuola migliore, quella della grazia materna, della devozione e dell'amore e al nipote riversarono poi le cure più affettuose le due zie che non avevano figli.

L'Europa sembrava ormai rassegnata alla egemonia della Francia e del suo imperatore ma dopo la catastrofe della spedizione in Russia la situazione si ribaltò e il piccolo Cavour vivrà i suoi primi anni in un'atmosfera familiare sempre più tesa e preoccupata.

Camillo cresceva in quegli anni agitati mettendo in luce un carattere non sempre facile e madre e nonna ebbero il loro da fare per insegnargli a scrivere.

### **RESTAURAZIONE SABAUDIA DOPO IL CONGRESSO DI VIENNA**

L'elevata posizione dei Cavour nel sistema napoleonico non poteva mancare di suscitare una iniziale diffidenza nelle autorità subalpine ma si trattò di una crisi che venne superata dopo breve un tempo.

Filippina, madre di Camillo, venne infatti ammessa alla corte di Maria Teresa e Bartolomeo Benso chiamato a far parte di un regio servizio.

Il marchese Michele Benso (ora non più barone dell'impero) non navigava in acque tranquille ma non si rassegnò all'inattività e, come amministratore dei beni subalpini dell'ex governatore generale principe Borghese, riuscì ad ampliare la tenuta di Lucedio nel vercellese con terreni che ampliavano la tenuta di Leri che avrà tanta importanza nella vita di Camillo.

### **IL FUTURO DEI FIGLI SCELTO DALLE FAMIGLIE**

Come avveniva in tutte le famiglie aristocratiche dell'epoca, il destino dei figli doveva essere presto stabilito in base alle loro inclinazioni e ai programmi familiari.

Gustavo, ragazzo pacato, incline allo studio, come primogenito, era l'erede di diritto del titolo marchionale e dei beni della famiglia.

Camillo invece, il fratello minore, era un cadetto, una persona alla quale, in base al diritto vigente, era riservato il destino di essere perennemente una sorta di "ospite" del più anziano.

Generalmente, a questa triste condizione si poteva sfuggire per due vie: una carriera nell'esercito del re o una carriera nell'esercito di Cristo, la Chiesa.

O generale o vescovo.

Per Camillo fu scelta la prima strada e questo robusto bambino, irrequieto, curioso, che riscattava un carattere non sempre facile ma con una buona dose naturale di simpatia, fece il suo ingresso nella Regia Accademia Militare di Torino.

Camillo aveva **meno di dieci anni** il 30 aprile 1820 quando si presentò a quella scuola di guerra in Torino.

### **UN GIOVANE OSTINATO E DECISO NELLE SUE SCELTE**

L'Accademia Militare era un mondo pedante, minuziosamente regolato, dove la devozione religiosa e la monarchia costituivano basi ideologiche inderogabili.

Camillo diresse ben presto i suoi interessi verso le scienze fisico-matematiche e quindi l'artiglieria e il genio potevano rappresentare lo sbocco ideale di quella predilezione. Resterà nel ragazzo per tutta la vita una specie di riconoscenza per la matematica: sosterrà sempre che essa "**forma la testa**" e "**insegna a pensare**".

Abituato alle coccole di tutti i familiari si trovò per la prima volta assolutamente solo e presto capisce che il peso di quella situazione sta diventando per lui insostenibile.

Dopo un primo anno di grandi sacrifici per comportarsi decentemente e di studio accurato avviene che arrivano per lui naturali le tendenze peggiori.

Non riesci più ad eseguire gli ordini impartiti e già si fa evidente la sua volontà di primeggiare a qualunque costo tra i compagni.

L'uso di un "tono perentorio" nei rapporti con il prossimo stava diventando in lui abituale e questo fatto destava non poche apprensioni in famiglia.

Nel 1824 il marchese Michele era riuscito a ottenergli un posto tra i "paggi" di **Carlo Alberto di Carignano**, principe ereditario, ma Camillo invece di esserne fiero sbottò con il primo scudiero che era seccato di dover portare quella livrea rossa da pagliaccio.

Dopo quella battuta infelice si beccò soltanto una scandalizzata reprimenda da parte della famiglia e dei superiori ma nel 1824, subito dopo essere stato promosso a pieni voti luogotenente del Real Corpo del Genio, esclamò pubblicamente di essere lieto di finirla con quel ruolo.

Disse con precisione che lasciava con piacere quella livrea da gambero.

Questa volta Carlo Alberto allontanò immediatamente il ragazzo dalla sua corte.

Vedremo che negli anni successivi i due, Camillo e Carlo Alberto, non si capiranno mai.

### **UN REPUBBLICANO CHE DIVENTA UN BRAVO AGRICOLTORE**

Convinti come si è a vent'anni, Camillo giudicava la condotta di Carlo Alberto con la severità della gioventù e accolse con non dissimulata gioia la successiva rivoluzione del 1830.

In effetti Cavour era ormai diventato un liberale come era biondo, vivo e spiritoso.

Un anno e mezzo dopo che era stato cacciato come paggio il principe Carlo Alberto concederà una udienza ai Cavour padre e figlio: da quel colloquio il primo ne uscì soddisfatto e il giovanotto invece non ne ricavò alcun motivo per stimare il suo principesco interlocutore.

Tensioni continue caratterizzarono i rapporti tra il giovane Cavour e i familiari tanto da spingere suo padre, il marchese Camillo, a minacciarlo di farlo "morire di fame in America" e tacciarlo di "figlio degenerare".

Durante gli studi all'Accademia Camillo era fra gli studenti migliori anche se sempre un po' troppo riottoso, ma certamente non avrebbe mai potuto aspirare ad una carriera nel settore militare dopo che era stato marchiato dalla polizia come "**persona sospetta e pericolosa**" per aver espresso palesemente le sue opinioni politiche.

Con le conoscenze del caso il marchese Michele fece eleggere il figlio come Sindaco in un paesino di 350 abitanti, Grinzane nelle Langhe.

Ormai Camillo stava vivendo in tutta la sua difficoltà i contraccolpi a livello psicologico del mutamento che era intercorso nella sua vita. Per oltre dieci anni aveva vissuto nella ben organizzata vita militare, parte di un mondo nel quale tutto era dato, ora si trovava in una situazione di disponibilità di se stesso con la quale doveva fare i conti.

Spezzata la spada ed essendo anche stato allontanato dal lavorare con la penna dell'Accademia militare, pose mano all'aratro. A soli ventidue anni è sempre difficile cambiare vita !

Così scrisse ad un amico Camillo in quei giorni:

**"..... bisogna sapere che sono diventato agricoltore sul serio, questa è ora la mia professione. Al mio ritorno dall'Inghilterra ho trovato mio padre definitivamente impegnato negli affari pubblici e, non potendo più di conseguenza occuparsi dei propri, egli mi ha proposto di interessarmene, e io ho accettato molto volentieri, perché quando si è incominciato a condurre da sé tutte le proprie terre, a non curarne l'amministrazione c'è da mettere a repentaglio il proprio patrimonio. Le occupazioni che ho intrapreso prima per riflessione, ora le proseguo per inclinazione; a poco a poco mi sono affezionato ai lavori agrari e sarebbe per me un gran dispiacere se dovessi abbandonarli ..."**

## **NEL “DISGELO CARLOALBERTINO” - DAL 1826 AL 1841**

Cavour entrava nel mondo agricolo in un periodo storico nel quale l'agricoltura, anche nel regno sabauda, stava godendo di una grande attenzione.

Nei maggiori paesi europei si era venuta sviluppando una vera mania agraria, simile a quella ferroviaria. Il regno sardo era ancora un importatore di cereali.

Alla base dei problemi dell'agricoltura subalpina in Savoia restava quello che si riferiva alla produttività, al quale si cercava di ovviare con un ampliamento delle terre messe a coltura.

Camillo affrontò i suoi nuovi compiti muovendosi su diverse linee:

- Da un lato gli occorreva impraticarsi in loco dei processi produttivi
- Doveva crearsi una base teorica per poter disporre degli strumenti concettuali con i quali realizzare ciò che vedeva nei paesi dell'Europa più evoluti.
- Doveva vedere di persona, là dove più progredita era la tecnica agricola, specialmente in Francia e in Inghilterra, ma anche nella sua ben nota Ginevra, come dallo studio teorico si fosse passati alla innovazione pratica.

### **Nacque in quegli anni il Cavour “europeo”.**

E' stato verificato che, nei sei anni che intercorrono tra il 1837 e il 1843, il conte fu per oltre due anni fuori dal Piemonte a fare esperienza.

## **IL GIOCO IN BORSA E UNA FELICE VITA SPENSIERATA CON LE DONNE**

Nei tanti viaggi nelle città più importanti il Cavour si trovava sempre dove **“si gioca, si fuma, si chiacchera, si leggono giornali e si va a donne”**.

Naturalmente, per lui, il pericolo veniva soprattutto dalla prima di quelle occupazioni.

In un ambiente dove le ricchezze non mancavano non era raro che vincite e, ovviamente, perdite, assumessero livelli decisamente elevati.

Il conte Cavour ricorderà in suo scritto che sul Jockey-Club una sera aveva vinto 60.000 franchi e, il giorno dopo, ne aveva persi la metà. Da notare che il guadagno a quei tempi di un contadino in un anno si assestava fra le 200 e le 300 lire.

Camillo aveva cominciato a giocare in borsa sin dai soggiorni parigini del 1837 e, come nel gioco d'azzardo, finì per essere trascinato a poste sempre più alte: invano il padre lo ammoniva che la borsa era “un goffo troppo caro”.

I momenti di grande tensione internazionale

sono i tempi ideali per chi è pronto a sfidare la sorte nelle speculazioni borsistiche.

Camillo forse anche perché mal consigliato dalla “maitresse” Hortense Allart de Meritens giocò una partita che, se condotta a buon fine, gli avrebbe fruttato, pensava, 200.000 franchi di guadagno.

Le cose si misero malissimo per lui e rischiò la catastrofe tanto che arrivò a scrivere al padre che era arrivato all'alternativa di pagare o farsi saltare le cervella.

Il marchese Michele lo aiutò urlandogli però con durezza **“Sii Camillo di Cavour, non un damerino vanesio, che posa ad agricoltore in città e a cittadino in campagna; non un seduttore di donne sposate ma un tranquillo marito”**.

## **UN UOMO TUTTO DEDICATO A VALORIZZARE LA CAMPAGNA TORINESE**

Era stato a Grinzane che il conte Cavour aveva cominciato il tirocinio agrario.

A quell'epoca egli tutt'al più avrebbe saputo distinguere un cavolo da una rapa.

Bisognava averlo veduto poi all'opera: si alzava all'alba, visitava le stalle, era presente alla partenza degli operai, sorvegliava i loro lavori in piena canicola sotto il sole ardente e non si contentava di dare qualche direttiva generale ma provvedeva alla minime cose, aveva l'occhio vigile a ogni scoperta della chimica, ogni invenzione della meccanica, moltiplicando le esperienze, vagliando i risultati con un buon senso quasi infallibile, abbandonando le une, ripetendo le altre su larghissima scala con una temerarietà che spaventava i buoni vicini che venivano tremando a domandargli qualche consiglio: in quei

colloqui era sempre sorridente, gaio, affabile, con un consiglio chiaro e preciso sempre pronto per ognuno, e un incoraggiamento nascosto sotto un tono scherzoso.

Ormai Camillo aveva ben visto e valutato quello che in campo agricolo si faceva nelle altre nazioni; aveva studiato a lungo quei modi di operare facendosi un ampio bagaglio di esperienza nel settore.

Fu fortunato anche per aver incontrato come collaboratore un uomo di grande capacità nella persona di Giacinto Corio.

### **CARLO ALBERTO COSTITUISCE “L’ASSOCIAZIONE AGRARIA”**

Volendo fare qualcosa per la classe borghese, Casa Savoia aveva accolto la proposta di molti proprietari terrieri della nascita di una “Associazione agraria” .

Fra i ragguardevoli personaggi del settore figurava in questa associazione anche l’agrario Camillo Benso di Cavour.

Il grande successo di adesioni che l’Agraria riscosse ne fece un qualcosa che Carlo Alberto non si aspettava.

Al suo interno si stava infatti raggruppando quasi un “partito” e si discuteva accanitamente per portare avanti diversi metodi di culture.

Cavour per esempio era stato conquistato e proponeva i metodi di coltivazione e il modo di comportarsi con i contadini del marchese Cosimo Ridolfi, in Toscana.

Carlo Alberto ebbe paura di questa vivacità nei soci, rivide il suo atteggiamento nei confronti dell’Agraria e insieme ad altre sostanziali modifiche ordinò l’esclusione di Cavour dalla direzione di qualsiasi incarico, confermando così in pieno quanto egli fosse rimasto ostile a quel biondino ex paggio.

### **UN UOMO D’AFFARI CHE PUO’ MOBILITARE FORTI CAPITALI**

La testardaggine del ragazzo vestito forzatamente di rosso si ritrova intatta ora nell’uomo di affari, grande esperto in agricoltura e anche commerciante accorto, abituato a trattare in ogni ambiente, da una fiera paesana alle stanze dei ricchi banchieri torinesi, alle anticamere delle segreterie di Stato.

E’ passato il tempo dell’elegantone e *bon vivant* della buona società europea, il donnaiolo e il giocatore.

Sta nascendo in quei giorni il personaggio che ogni studente ha visto riportato nel libro di storia: l’omino tondeggiante di pelo biondo-rosso e dagli occhialini dietro i quali brillano quegli occhi grigi scrutatori, ma anche ammiccanti. Quello che poi come politico in tanti hanno imparato a temere. A Tortino tutti conoscevano quell’elegante conte Cavour dalle fregatine di mani e dalle rapide battute in dialetto.

Tra gli anni Quaranta e Cinquanta le sostanze dei Cavour crebbero in modo incredibilmente forte, tanto da fare dei tre giovani figli del fratello di Camillo, Gustavo, mancato alla famiglia molto presto, i ragazzi Ainaro, Augusto e Giuseppina, dei ricchi ereditieri.

E alle proprietà di Gustavo si aggiungerà al loro patrimonio l’eredità dello zio, ormai chiaramente avviato a una vita da scapolo.

Il conte Camillo era già decisamente ricco ma non molto contento della sua vita se così si esprimeva in una lettera ad un amico dell’accademia, Carlo Cappai:

**“..... senza essere mai rimasto ozioso, ho impiegato malamente gran parte del mio tempo e delle mie facoltà. Un intrigo di bacchettone mi costrinse a lasciare la direzione degli asili. L’odio democratico di pretesi liberali mi fecero abbandonare la Società Agraria. Così sono rimasto affatto estraneo alle istituzioni pubbliche del mio paese. Membro inutile della società; scrivo soltanto quando sono chiamato dal solito lavoro; studio e pratico l’agricoltura su d’una gran scala ma senza enfasi ....”**

*A differenza di quanto Camillo si aspettava,*

*cambiamenti addirittura inconcepibili e opportunità insperate  
(ma anche frustrazioni ed amarezze)  
stavano maturando !!!*

## **LA SVOLTA COSTITUZIONALE IN TANTE REGIONI D'ITALIA**

Non a Torino si ebbe il primo esempio di carta costituzione ma a Palermo il 12 gennaio 1848, costituzione data dal re Ferdinando II .

Nei primi mesi dello stesso anno si erano avuti scontri a Pavia di studenti contro le truppe austriache, tutta la Lombardia era in subbuglio

Ma l'anno 1848 va ricordato in particolare anche per la rivoluzione in Parigi dove perse il trono il re borghese Louis Philippe e fu proclamata la repubblica.

Nell'est europeo l'Austria era insorta contro la corte asburgica che era stata costretta ad abbandonare Vienna insieme a Metternich il 13 marzo.

Milano era insorta il giorno 18 marzo, subito dopo che anche Venezia aveva dato fuoco alle polveri.

A Torino si stava preparando la nuova carta costituzionale e tutti i membri del governo avevano rassegnato le loro dimissioni a Carlo Alberto, consegnando al sovrano una relazione redatta al termine di una riunione dal marchese Alfieri.

Concessa la carta costituzionale, era evidente che nuovi ministri dovevano essere chiamati al potere, uomini che godessero la fiducia delle pubblica opinione.

**Camillo, data la sua posizione, si aspettava di essere interpellato per un ministero da Cesare Balbo incaricato dal re per la composizione del nuovo gabinetto.**

**Ma nessuno aveva osato proporre il nome di Cavour a Carlo Alberto il quale aveva anche scartato l'idea di dare un ministero a Vincenzo Gioberti.**

## **NON DEVE TARDARE IL SOCCORSO SABAUDO ALL'INSURREZIONE MILANESE**

Cavour voleva che l'esercito piemontese aiutasse quanto prima gli insorti milanesi contro l'Austria e non a caso i lombardi insorti che si trovavano esuli a Torino avevano consigliato Carlo Alberto di non presentarsi a Milano senza aver prima conseguito qualche successo militare.

Sul suo giornale "Risorgimento" Camillo Cavour aveva scritto il 23 marzo 1848 a chiare lettere il programma che si doveva secondo lui mettere in atto per liberare l'Italia:

**"L'ora suprema per la monarchia sarda è suonata, l'ora delle forti deliberazioni, l'ora dalla quale dipendono i fari degl'imperi, le sorti dei popoli.**

**In cospetto degli avvenimenti di Lombardia e di Vienna, l'esitazione, il dubbio, gl'indugi non sono più possibili; essi sarebbero la più funesta delle politiche.**

**Uomini noi di mente fredda, usi ad ascoltare assai più i dettami della ragione che non gl'impulsi del cuore, dopo aver attentamente ponderata ogni nostra parola, dobbiamo in coscienza dichiararlo: una sola via è aperta per la nazione, per il Governo, per il Re. La guerra! La guerra immediata, senza indugi ..... Noi spero che riusciremo a cacciare gli austriaci e a costituire un grande Stato monarchico repubblicano."**

## **PRIME ELEZIONI POLITICHE DEL REGNO DII SARDEGNA**

In quelle settimane di insurrezioni contro l'Austria in diverse parti d'Italia si svolsero a Torino le elezioni politiche con il criterio del collegio uninominale a doppio turno e per il deputato eletto non era prevista alcuna forma di indennità.

Camillo, illuso di poter puntare su un collegio della capitale, si mostrò esitante verso le avances che gli provenivano da Vercelli, l'area nella quale, teoricamente, poteva contare su parecchi appoggi.

L'esito delle votazioni fu una vera disfatta per lui e a rendere ancor più amaro un risultato che, probabilmente, non gli giunse del tutto inaspettato, venne ad aggiungersi il fatto che i direttori di tutti gli altri giornali torinesi erano stati eletti.

L'abbattimento di Camillo, in quella primavera del 1848, non lo condusse però a rinunciare alla vita politica.

Continuò la sua attività al giornale "Risorgimento", dove i suoi articoli vennero toccando le prime questioni della nuova vita parlamentare del paese, la politica internazionale e la questione dell'unione tra il regno sardo e la Lombardia.

Profondo doveva essere secondo lui il rinnovamento nelle strutture dello stato, nella magistratura, nella diplomazia, nello stesso esercito.

Ovunque l'elemento conservatore doveva essere eliminato e sostituito da quello liberale: il che, in pratica, significava quasi sempre che ad un aristocratico doveva subentrare un borghese.

Il Parlamento era chiamato ad occupare il centro della scena politica. Lì, soprattutto nella Camera dei Deputati, si sarebbe fatto il nuovo Stato.

**E finalmente anche per Cavour giunse la deputazione !**

**Nelle elezioni suppletive del 26 giugno venne eletto in quattro collegi:**

**Torino I, Cigliano, Monforte e Iglesias**

**Scelse il primo collegio di Torino che avrebbe riconfermato per il resto della vita**

## **SOPPRESSIONE DI CONVENTI E COMUNITA' RELIGIOSE**

La legge detta "dei conventi" era un caso serio e rischioso per il governo di quel tempo.

Quello delle congregazioni religiose era un problema che risaliva già ai primi tempi di Carlo Alberto. Già si era cercato di raggiungere con Roma un accordo che consentisse la riduzione del numero degli ordini religiosi non aventi compiti di cure d'anime o di servizio sociale. Ma nulla aveva ottenuto lo stato sardo-sabauda.

La legge che il ministro Rattazzi presentava ora prevedeva la soppressione delle congregazioni religiose che non avessero funzioni di predicazione, istruzione o assistenza, devolvendone il patrimonio a una costituenda Cassa ecclesiastica che avrebbe provveduto alle pensioni dei religiosi.

La proposta di legge presentata il 23 novembre 1854 vide una decisa levata di scudi dei vertici del clero e l'intervento di condanna dello stesso Pio IX.

Educato secondo i canoni della monarchia assoluta il re aveva cercato di dissuadere i ministri o quantomeno di orientarli verso un accordo con Roma.

Le chiese si erano riempite di fedeli che pregavano perché i conventi fossero risparmiati, in tutti i ceti sociali, dalle campagne all'aristocrazia conservatrice e clericale, ci fu una mobilitazione contro la legge e oltre 100.000 firme contro di essa erano state raccolte.

Il 22 maggio la legge venne finalmente approvata dal Senato con 53 voti contro 42 e sei giorni dopo alla Camera dove era ritornata.

Nel luglio papa Pio IX scomunicava

tutti coloro che avevano avuto parte nella proposizione e approvazione della legge.

## **L'AUTUNNO CON LE RIVOLUZIONI**

Cavour entrava ora alla Camera in un momento di grande tensione interna ed internazionale.

La situazione bellica della prima guerra d'indipendenza iniziata il 23 marzo 1848 contro l'Austria peggiorava per gli italiani ogni giorno. Nel luglio del 1849 le truppe austriache avanzano e costringono alla ritirata quelle sarde a Custoza.

Carlo Alberto tramite il suo generale Canera di Salasco chiede il 9 agosto l'armistizio e naturalmente cade il governo del primo Ministro Casati.

Cavour era pieno di dolore e di rabbia.

**“I nostri disastri militari e politici mi hanno inebetito. Non ho la forza di scrivere”**

diceva a De La Rue

**“Quanti errori, gran Dio!**

**E' impossibile una più funesta mescolanza di incapacità di ogni sorta,  
nell'esercito come nel governo”.**

Camillo ancora una volta era escluso dal nuovo ministero che puntava a concludere al più presto la pace, nella speranza che la mediazione anglo-francese portasse al regno una qualche acquisizione territoriale che non rendesse vano lo sforzo bellico sostenuto.

Intanto però la sinistra parlamentare e gli esuli lombardi rifugiatisi in Piemonte e in Liguria premevano per una rivincita approfittando della difficile situazione interna alla quale il governo viennese doveva far fronte contro i ribelli ungheresi.

La tensione si faceva ogni giorno più alta e decine di migliaia di soldati continuavano ad essere tenuti sotto le armi; per lo più si trattava di contadini dei quali le famiglie avevano assoluto bisogno per i lavori agricoli.

In questa situazione Cavour accrebbe la propria notorietà di conoscitore delle problematiche finanziarie e il suo peso politico veniva ogni giorno crescendo in Torino pur non facendo parte della compagine ministeriale.

Intanto la rivolta di Vienna veniva domata dai comandanti militari e arrivò sul trono dell'Austria il giovane Francesco Giuseppe che si avvalse dell'energico suo primo ministro Schwarzenberg per annullare ogni prospettiva di successo di una mediazione in favore degli italiani.

### **SI PRECIPITA DI NUOVO NELLA CATASTROFE DI UNA GUERRA**

Di fronte ad una situazione che sempre più veniva complicandosi l'armistizio fu denunciato e una nuova guerra iniziò senza nessuna preparazione diplomatica, senza piani precisi e senza alcuna risposta positiva data a Valerio inviato a Firenze e Roma per ottenere dalle due repubbliche un soccorso militare.

Il 23 marzo le forze austriache aggirarono quelle sarde grazie anche alla negligenza del generale Ramorino voluto dai democratici del governo che avevano chiesto la guerra.

Le truppe sarde si sbandarono, diedero vita a una ritirata disordinata e senza speranza di recupero e addirittura saccheggiarono Novara.

Carlo Alberto fu costretto ad abdicare e il nuovo re, Vittorio Emanuele, dovette iniziare un difficile armistizio con Radetzky.

Questa sconfitta militare fu anche l'addio alla prospettiva di ottenere anche a Torino lo Statuto da anni richiesto dai liberali. Quello Statuto che poteva essere un punto di partenza per riforme più avanzate, soprattutto sul piano sociale.

Fortunatamente però rimase vigente **l'Ordinamento Costituzionale** che era stato ottenuto con lo Statuto Albertino il quale si rivelerà un fatto veramente rivoluzionario, non tanto sul piano interno, quanto sul piano del Movimento Nazionale.

Questa nuova concezione di conduzione della vita pubblica fece sì che a Torino finisse per guardare, in un breve volgere di anni, una crescente porzione del Movimento Nazionale che aspirava a raggiungere l'unione di tutti gli italiani in un'unica entità.

### **NEL PERIODO DI CRISI DOPO IL SECONDO DOPOGUERRA**

Cavour non fece parte del governo nato dopo la sconfitta di Novara ma a lui si rivolsero i ministri perché facesse parte della delegazione che doveva recarsi a Milano per riprendere le trattative di pace con l'Austria.

Rientrerà alla Camera come deputato nella successiva tornata elettorale.



La situazione del regno era preoccupante e due erano i gravi problemi da affrontare: il **trattato di pace con l'Austria** e il **ripristino delle disastrose finanze**, anche in previsione dell'inevitabile indennità di guerra che avrebbe dovuto essere corrisposta.

L'indennità richiesta dall'Austria in un primo momento fu addirittura di 250 milioni di lire, una cifra impensabile per le finanze del regno sardo.

Infine, anche per opera di Cavour, la stessa indennità fu ridotta alla pur sempre cospicua cifra di 75 milioni.

Tante le difficoltà di ogni giorno per il governo che fece purtroppo anche errori clamorosi come quello di arrestare Garibaldi tornato, dopo tante peripezie, dalla difesa di Roma.

Camillo Cavour era stato chiamato a far parte del governo come Ministro dell'Agricoltura, Commercio e quello della Marina.

Lo stesso conte aveva messo come condizione alla sua accettazione che vi fosse l'allontanamento del ministro dell'Istruzione Cristoforo Mameli perché, secondo lui, troppo debole nei rapporti con le autorità ecclesiastiche.

Il nuovo ministro abbandonò la direzione del suo giornale "Risorgimento" e tutti gli affari privati riservandosi di curare solo i suoi possedimenti terrieri a Leri, di controllare cioè solo l'amministrazione degli stessi.

***Poiché i suoi affari spaziavano dalla chimica all'industria molitoria,  
dalle banche alle assicurazioni e alle ferrovie,  
per citare solo le aree maggiori,***

***l'atto del conte Cavour dimostrò la serietà e la correttezza di quest'uomo.***

Quello finanziario era il maggior problema del paese in quel momento e lui che non accettava il modo di operare del precedente ministro si mise subito all'opera per dimostrare cosa invece si doveva fare.

### **UN MINISTRO IPERATTIVO E INGOMBRANTE**

Il ministro Cavour aveva idee chiare in campo economico per dare una positiva spinta al paese e, come diceva spesso ai colleghi, voleva agire su due fronti:

- Agevolare attraverso politiche liberiste lo scambio dei prodotti locali più appetibili (esempio riso e seta) per ottenere, attraverso la reciprocità, facilitazioni all'importazione di macchine e manufatti dall'estero
- Creare le necessarie infrastrutture (ferrovie, porti, strade, canali) atti a favorire lo sviluppo dei commerci.

Finalmente il 19 aprile 1851 il conte Camillo ottenne anche l'interim del Ministero delle Finanze, mantenendo le sue precedenti funzioni.

Si gettò subito a capofitto nell'analisi della situazione finanziaria e nella predisposizione di una relazione su di essa da presentare alla Camera.

Giorni e giorni di lavoro intenso, tanto da farlo quasi ammalare.

L'8 maggio poté presentare la sua relazione ed i deputati si trovarono di fronte una esposizione, che durò per quasi due ore, che riportava nitida la situazione finanziaria del regno.

Pochi giorni dopo, aiutato da Alexander Lombard di una banca svizzera, ottenne un prestito ipotecario convertibile, per 75 milioni di lire, garantito sulle ferrovie subalpine di proprietà statale.

### **FINE DELLA SPERANZA RIVOLUZIONARIA IN FRANCIA**

A Parigi avviene che l'uomo che i più accorti politici francesi e anche tanti esuli italiani in quella città ritenevano uno sciocco incapace, in poco più di una notte, assunse il controllo della Francia e, in poche settimane, stroncò ogni resistenza, viva soprattutto nel sud del paese. Si fece poi subito legittimare da un trionfale plebiscito.

Il 2 dicembre 1852 fu proclamato insomma in Francia l'impero.

Louis Napoleon diventava **Sua Altezza Imperiale Napoleone III.**

Di colpo, ogni speranza rivoluzionaria cadeva: il 1848 non sarebbe tornato.

Le borse, sempre pronte a festeggiare qualunque promessa di "ordine", ripresero vigore, e anche i prestiti piemontesi vissero momenti più felici.

Il colpo di Stato in Francia stroncava le speranze in una ripresa rivoluzionaria e le ripercussioni in Italia furono quelle di allontanare la scalata del conte Cavour alla poltrona di primo Ministro perché da sempre lui aveva dimostrato di essere un puro liberale.

### **PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**

L'alleanza fra il primo ministro d'Azeglio e il sovrano venne a mancare quando il primo stava tentando di nuovo la carta di un attacco alle prerogative ecclesiastiche; questo tentativo era stato fatto nella convinzione di un ricompattamento del fronte liberale che lo stava sostenendo.

Naturalmente era dovere di uno Stato sovrano regolamentare il matrimonio, a prescindere dalla sua valenza religiosa.

Ma è chiaro che tale esigenza non poteva essere molto sentita in un paese dove il sentimento religioso era ancora fortissimo.

Violentissima fu la reazione contro questa proposta di legge, da parte del clero, cioè del mondo politico conservatore e anche di una parte del mondo liberale.

Decisivo fu il ruolo del sovrano Emanuele Filiberto !

Questi, sotto la pressione della madre e della moglie, finì per scrivere al papa impegnandosi in pratica a modificare la legge, che ancora doveva passare al Senato, sulle indicazioni di Roma.

Il ministero con a capo d'Azeglio non poteva allora che cadere.

Quando il 24 ottobre Vittorio Emanuele chiamò a Stupinghi Cavour per conferirgli l'incarico di formare un governo, il conte Camillo fu costretto a declinare l'invito.

Non era certo lui l'uomo che avrebbe potuto sperare di ottenere risultati positivi in una trattativa con la Curia romana.

L'uomo giusto, secondo Cavour, c'era, ed era Cesare Balbo.

Balbo tentò di formare il governo ma non ebbe l'aiuto indispensabile di una persona di spicco come il conte Revel che nel 1848 aveva controfirmato lo Statuto. Lui, Revel, che aveva preso quella posizione non avrebbe potuto certo prestarsi ad accordi diversi con la Curia.

### **La notte del 2 novembre 1852**

#### **Cavour venne di nuovo convocato dal re Vittorio Emanuele e ricevette l'incarico di costituire un nuovo governo**

### **LA GIORNATA DI UN PRIMO MINISTRO**

Da principio Cavour trasportò nella sua vita pubblica le abitudini attive della sua vita privata. **Si alzava al mattino alle quattro o al più tardi alle cinque.**

La prima parte della giornata la dedicava alla corrispondenza ufficiale o privata, all'amministrazione dei suoi beni, allo studio dei problemi che lo interessavano e anche volentieri a ricevere udienze e sollecitazioni in particolari udienze .

Lavorava con facilità avendo una attitudine particolare a passare senza transizione da un soggetto all'altro e ad applicare senza preparazione la sua intelligenza all'affare dell'ora, del quarto d'ora, del momento.

Lo interrompevano spesso, non lo scompigliavano mai.

Eccetto i più importanti dispacci, le circolari, i documenti destinati alla pubblicità, che generalmente dettava, tutte le sue lettere erano scritte di sua mano.

Egli non scriveva rapidamente ma con sicurezza, senza un momento di indecisione, di ricerca, con uno stile sobrio, calcato sulle idee, non andando in là di una riga, ma non restando indietro neanche di una parola, del necessario.

Così quando, prima di andare al suo o ai suoi Ministeri, il Cavour faceva colazione verso le nove o le dieci con due uova ed una tazza di tè, egli aveva già dato corso agli affari, direttamente, senza intermediari alcune volte indolenti o non intelligenti.

Liberato dalle cure amministrative, avendo già terminato il suo compito all'ora in cui i più incominciano il loro, egli poteva senza scrupoli e liberamente dedicarsi alle conferenze coi ministri esteri, ai consigli di gabinetto, alle discussioni del parlamento, ai suoi propri pensieri, alle meditazioni dei suoi discorsi, al concepimento dei suoi arditi disegni, oppure ai colloqui con i colleghi, a conversazioni frequenti e familiari con i suoi amici, con gli avversari, col primo venuto; insomma alla grande e piccola politica; erano le ore libere che gli procurava il suo lavoro mattutino.

Dopo aver fatto colazione si incamminava verso il ministero a piedi, con passo spedito.

Al Ministero leggeva i dispacci, scorreva i giornali, faceva il giro degli uffici incitando al lavoro gli impiegati e riceveva ufficialmente; di là si recava dal re, andava al Consiglio, al Senato o alla Camera dei deputati.

Poi tornava a casa e alle sei pranzava con suo fratello e poi si ritirava nel suo studio dove fumando una sigaretta si rimetteva al lavoro.

Generalmente non andava in società salvo quando la sua presenza era imperiosamente comandata. Si coricava presto, prima di mezzanotte.

### **UN ANNO COMPLICATO**

Il 6 febbraio 1853 falliva un moto preparato a Milano contro gli austriaci.

Il fiasco fu gravissimo per i mazziniani. In pratica il movimento si limitò all'aggressione di un certo numero di soldati austriaci da parte di popolani mal armati; il tutto di fronte all'inerzia della borghesia e delle aristocrazie meneghine e lombarde.

Il grande prestigio che Mazzini conservava dopo l'epica difesa della Repubblica romana ne venne fortemente e irreparabilmente indebolito. Già il 7 dicembre dell'anno prima erano stati cinque i condannati a morte per essere stati componenti del comitato insurrezionale mantovano. Erano stati giustiziati sugli spalti del castello di Belfiore, presso Mantova.

Il 2 agosto era stato fucilato a Milano il tappezziere Amatore Sciesa, accusato di diffondere manifesti patriottici. Molte altre furono le condanne, per reati analoghi a quelli accennati.

A Vienna c'era ormai piena convinzione che solamente la forza avrebbe consentito di mantenere il controllo del Regio Lombardo-Veneto.

Da parte di Cavour venne scelta, invece delle ritorsioni, la via diplomatica contro l'Austria. Ci volevano secondo lui proteste formali presso le potenze firmatarie del trattato di Vienna. Un comportamento dignitoso che finì per essere apprezzato dalle cancellerie europee e dall'opposizione di sinistra nella Camera.

Quando il 12 maggio la Camera approvò la proposta governativa di un sussidio di 400.000 lire agli esuli lombardi colpiti dai sequestri austriaci, il ministero incassò l'apprezzamento di tanti avversari di Camillo perché aveva mosso un passo decisivo verso l'adozione di una politica di vero sostegno al Movimento Nazionale.

Le iniziative di Cavour nel settore economico furono numerose e produttive tanto da far prevalere in modo decisivo la sua corrente politica nelle elezioni indette nell'anno 1853.

### **UNA SPERANZA DA ORIENTE INTRAVISTA E VOLUTA DA CAVOUR**

La soddisfazione elettorale venne subito dopo turbata da un grave avvenimento: un migliaio di contadini valdostani, armati e condotti dai loro parroci, avevano marciato su Aosta inneggiando al re mentre inveivano contro la Costituzione e le imposte e chiedevano a gran voce le dimissioni del ministro delle Finanze.

Questa insurrezione è ricordata come la “Rivoluzione degli zoccoli”.

E come non bastasse dopo le manifestazioni contro la fame arrivò la peste, o meglio il colera, flagello dell’umanità che stava infuriando a Genova e si stava estendendo anche vicino alle Alpi.

Cavour si impegnava al massimo in ogni settore per emancipare lo stato sabauda ma capiva che senza l’aiuto di qualche potenza esterna non ce la poteva assolutamente fare perché cozzava contro la feroce opposizione degli ambienti conservatori e clericali e aveva contro pure il sovrano che sembrava sempre pronto a cercare un’alternativa al suo attuale primo Ministro.

Si stava aggravando sempre più ogni giorno la tensione tra impero russo e le potenze occidentali e Camillo che constatava come erano alte le resistenze al progetto di modernizzazione del suo paese, cominciò a pensare di poter usufruire dell’opportunità di partecipare in un possibile conflitto fra l’impero asburgico, alleato della Russia, contro l’impero ottomano e gli stati europei.

Il conte Cavour stava guardando fuori dai confini la scena internazionale e lo faceva con la dovuta prudenza mentre anche pensava al comportamento del Movimento Nazionale che era ormai separato da Mazzini e osservava ora con occhi diversi il regno sabauda.

**Cavour aveva nell’animo la volontà di poter intervenire  
in un conflitto tra grandi potenze europee**

*schierandosi possibilmente dalla parte del vincitore*

**era questa la tradizionale politica estera di casa Savoia attraverso i secoli !**

Questo progetto coincideva con i progetti dell’imperatore francese Napoleone III il quale aveva detto esplicitamente al britannico Hubner:

**“nel caso l’Austria si schierasse contro la Russia, farò insorgere l’Italia”.**

Riportiamo ciò che il 14 aprile riferì trionfante a Londra il diplomatico James Hudson su un colloquio che aveva avuto con in conte Cavour.

Hudson diceva:

**“ ..... il vostro esercito è forte di 45.000 uomini: troppi per la pace e troppo pochi per una guerra in Italia : l’Austria vi sospetta ingenerosamente e ingiustamente. Se vi si chiedesse di diminuire di un terzo il vostro esercito in questo momento, voi vi rifiutereste, nelle attuali circostanze, ed io convengo del tutto con voi. Ma supponendo, come garanzia della vostra condotta in Italia, che, avendo l’Austria dichiarato guerra alla Russia, voi foste invitati a mandare un terzo del vostro esercito sul Danubio a combattere a fianco dell’esercito alleato, voi lo fareste ?”**

Cavour rispose :

**“Sì, e se voi lo desiderate potete sottoscrivere la richiesta, ed io le risponderò”.**

E Cavour sottoscrisse effettivamente un foglietto che conteneva la domanda di Hudson e la sua risposta che, in caso di dichiarazione di guerra alla Russia da parte dell’Austria,

**“la (sua) opinione personale**

**era che in questo caso il governo del Re**

**dovrebbe accettare la richiesta che gli fosse indirizzata**

**ed inviare in Oriente da 12.000 a 15.000 uomini “**

**L’ACCORDO SEGRETO DI PLOMBIERES FRA CAVOUR E NAPOLEONE III**

A metà luglio dell’anno 1858 la Camera terminò i lavori e Cavour aveva lasciato Torino dicendo che si recava in Svizzera “a respirare l’aria fresca delle montagne, lontano dagli uomini che non pensano che alla politica”.

Niente, naturalmente, di più falso.

Il 25 luglio era a Plombières ad incontrare in due sedute di varie ore Napoleone III.

Questo l’assetto che concordarono verbalmente avrebbe assunto la nostra penisola :

- Un vasto regno del Nord si sarebbe costituito sotto lo scettro dei Savoia e avrebbe spaziato dal Piemonte al Veneto, fino alla Romagna.
- Nell'Italia centrale sarebbe sorto un nuovo regno, retto dalla duchessa di Parma, composto dalla Toscana e dalle terre papali.
- Al Papa sarebbero rimaste le terre dette del "patrimonio di San Pietro", in pratica il Lazio, con Roma.
- Se il Borbone di Napoli avesse abdicato, il suo regno sarebbe passato a Lucien Murat.
- In cambio di tutto questo, sfruttando il principio di nazionalità e di "frontiere naturali", cioè di avere la Francia i propri confini sulle Alpi e sul Reno, Napoleone III chiedeva Nizza e Savoia.

Il matrimonio tra il principe Napoleone  
e la principessa Clotilde di Savoia  
avrebbe posto il sigillo dell'accordo.

Rimaneva da studiare il modo appropriato che giustificasse l'apertura delle ostilità contro l'Austria, insomma si doveva trovare come trovare il verso di dichiarare una guerra !

### **LA FACOLTA' DI CONQUISTARE LA FIDUCIA DEGLI ALTRI**

Il re e Cavour sappiamo che la spuntarono contro tutti per affrontare l'incognita della spedizione in Crimea firmando un trattato di alleanza offensivo e difensivo tra il Piemonte da una parte e l'Inghilterra e la Francia dall'altra.

Questo trattato, la cui clausola essenziale era la spedizione immediata di un'armata piemontese in Crimea, è il primo atto politico per il quale Cavour abbia dato misura del suo genio.

*In piena pace, senza il pungolo delle passioni popolari, senza alcuna pressione sensibile dall'esterno, freddamente, nel segreto delle meditazioni solitarie, decidersi a lanciare il proprio paese in una guerra di cui non si prevede né il termine né le conseguenze e nella quale gli interessi di questo paese sono così indirettamente impegnati che sembrano appena fornire un pretesto per prendervi parte; poi, presa questa decisione, imporla a colleghi recalcitranti, a un parlamento spaventato, a un'opinione pubblica turbata, ostile, lenta a comprendere, è uno di quei colpi di audacia che solo osano coloro i quali capiscono che la loro nave porta Cesare e la sua fortuna*

### **UNA GUERRA FINITA MOLTO PRESTO**

Per tutta la durata del conflitto in Crimea Cavour fu assillato dalla preoccupazione che il contingente sardo non riuscisse a mettersi in luce.

Il 9 maggio 1855 le truppe sabaude erano sbarcate a Balaklava dove il nemico più terribile erano le malattie, gli elementi e le privazioni.

Nell'arco di poco più di due mesi il corpo di spedizione di La Marmora ebbe un migliaio di morti di colera e oltre duemila ammalati.

Il clima in quei mesi caldi era pessimo, con giornate caldissime e notti umide e il colera non era il solo pericolo ; tra le truppe si diffuse, infatti, anche il tifo di cui morì anche Vittorio, il fratello di La Marmora.

Un attacco di forze russe, inteso ad alleggerire la pressione su Sebastopoli venne bloccato e respinto da truppe francesi e sarde.

Era il primo scontro contro un esercito straniero  
che quello sabaudo affrontava dopo **Novara**.  
L'effetto di quella battaglia sull'opinione pubblica  
del regno sardo fu, quindi, notevolissimo.

**“Questa notizia”** diceva Cavour ad un amico, **“ha risollevato lo spirito pubblico e riconciliato molta gente con la politica del trattato, ne avevamo un gran bisogno”**. La guerra durò pochissimo tempo con la perdita però di oltre un milione di morti e come conseguenza si ebbe lo scavarsi di un solco incolmabile fra Russia ed Austria.

A proposito di questa guerra vinta dall’Austria così scriveva Cavour ad un amico: **“Se Francia ed Inghilterra avevano dimostrato un così nobile disinteresse combattendo contro la Russia per un principio di giustizia, libero da ogni interesse di conquista o di ingrandimento territoriale, era ben pensabile che lo stesso principio le inducesse a guardare alla intollerabile situazione italiana. Dalla guerra riuscirà certamente ingrandita solo l’Austria con l’acquisizione del controllo dei principati danubiani e della foce del Danubio”**.

Intanto il conte Cavour si agitava sulla scena parigina addirittura cercando di stimolare il patriottismo della bellissima Contessa di Castiglione perché si incontrasse spesso in folli notti d’amore con Napoleone III.

Gli obiettivi che lo stesso conte Cavour si poneva erano sostanzialmente tre:

- La revoca dei sequestri per gli esuli che si trovavano nel regno di Vittorio Emanuele
- Qualche ingrandimento territoriale per il Regno di Sardegna
- L’eliminazione della presenza austriaca nella penisola italiana al di fuori del Lombardo-veneto.

IL lavoro diplomatico di Cavour, fatto specialmente a Parigi e Londra, ottenne al tavolo delle trattative del congresso di Vienna che il problema italiano risultasse interessante per tutti gli stati d’Europa e stava quindi creandosi una situazione curiosa a proposito della situazione italiana : **l’Austria che avrebbe dovuto dominare la conferenza di pace perché fatta in casa sua, su questo punto che interessava l’Italia e che lei voleva assolutamente evitare, improvvisamente si accorse che si stava trovando in un totale isolamento.**

Si stava avverando il miracolo del grande Camillo.

La Camera torinese accolse, “alla quasi unanimità” un ordine del giorno che approvava il contegno e l’operato dei delegati subalpini al congresso .

Il 10 maggio la stessa approvazione veniva espressa, questa volta con voto unanime, al Senato. Il conte Cavour aveva consolidato la sua posizione diventando una bandiera per tutta l’Italia. Se infatti aggiungiamo al successo parlamentare le approvazioni e gli apprezzamenti positivi che giungevano al conte da varie parti del mondo dell’emigrazione politica, dobbiamo ammettere che la sua partecipazione al congresso gli fruttò una posizione di assoluto predominio sulla scena politica di tutta la penisola.

### **PRUDENZA DIPLOMATICA E AZZARDO RIVOLUZIONARIO**

IL grande problema che Cavour aveva di fronte era quello di non far calare la positiva tensione che era maturata intorno a lui.

Convinto che la carta della diplomazia avesse dato ormai tutti i frutti che poteva dare, guardò verso il mondo dell’agitazione cospirativa.

Ma quali prospettive poteva offrire Cavour al Movimento Nazionale ?

Non è dato di cogliere in lui ancora un vero e proprio disegno nazionale che, del resto, maturerà solo sotto la spinta di avvenimenti in quel momento imprevedibili.

Il campo mazziniano era allora assai agitato. Se ne erano allontanati diversi, non solo Manin, ma anche Garibaldi.

Divorato dall’ansia di agire Mazzini era venuto in Italia nel 1856 e sembra assodata una sua venuta a Torino per una presa di contatto con lo stesso sovrano, fatto del quale Cavour e altri ebbero solo un larvato sentore. Vittorio Emanuele si capisce come si guardò bene dall’informare il suo primo ministro !

Nel settembre Cavour incontrò un esule siciliano, già membro del governo provvisorio dell'isola, **Giuseppe La Farina**. Questi era su posizioni assai vicine a quelle dell'area del Movimento Nazionale che faceva capo a Daniele Manin e, in Torino, a Giorgio Pallavicino. Sarà proprio lo stesso siciliano, Giuseppe Farina, a raccontarci cosa il presidente del Consiglio gli disse nel corso dell'incontro:

**“Ho fede che l'Italia diverrà uno stato solo, e che avrà Roma per sua capitale; ma ignoro s'essa sia disposta a questa grande trasformazione, non conoscendo punto le altre provincie d'Italia.**

**Sono ministro del Re di Sardegna, e non posso, né debbo dire o far cosa che comprometta avanti tempo la dinastia.**

**Faccia lei la Società Nazionale; se gli italiani si mostreranno maturi per l'unità, io ho speranza che l'opportunità non si faccia lungamente attendere; ma badi che de' miei amici politici nessuno crede alla possibilità dell'impresa, e che il suo avvicinamento mi comprometterebbe la causa che propugniamo.**

**Venga da me quando vuole, ma pria di giorno,  
e che nessuno la veda e che nessuno lo sappia.**

**Se sarò interrogato lo rinnegherò come Pietro e dirò: non lo conosco”.**

Nel marzo del 1857 i rapporti diplomatici tra Vienna e Torino si erano definitivamente chiusi e l'austriaco conte Buol, irritato da una serie di iniziative che si erano prese nel regno sardo nei mesi precedenti, aveva inviato una dura nota al governo subalpino.

### **L'ATTENATO ALL'IMPERATORE NAPOLEONE III**

Dopo che era fallita la maldestra spedizione di Carlo Pisacane e per Mazzini era stata quindi prevista un'altra condanna a morte in contumacia, Cavour ricavò la convinzione che il grande patriota ligure non sarebbe mai stato, come saranno invece molti tra gli ex-mazziniani, una gestibile pedina.

Intanto per facilitare iniziative imprenditoriali Cavour stava da tempo cercando di irrobustire la struttura finanziaria del regno dando vita ad una Banca mobiliare, creando succursali della Banca Nazionale in Savoia e in Sardegna.

Portava avanti il progetto per la creazione di un grande porto a Genova e puntava sulla ripresa delle costruzioni ferroviarie nella Savoia presentando anche il progetto di legge che prevedeva la realizzazione del tunnel del Frejus.

Insomma, sia pure con fatica, il primo Ministro era tornato ad insistere per avere un potenziamento del sistema di infrastrutture e naturalmente la pressione fiscale non poteva far altro che salire per trovare finanziamenti.

Questo progetto ministeriale del conte Cavour fece scendere in campo la Chiesa, a tutti i livelli e con tutta la forza della capillarità della sua organizzazione.

Alle successive elezioni il ministero in carica e il conte Cavour furono colti totalmente impreparati e il risultato fu una pesante sconfitta.

La vittoria dei clericali si disse che era avvenuta perché avevano “un generale, cioè un prete, in ogni paese”.

In questa situazione già ingarbugliata arrivò per il conte la mazzata dell'attentato a Parigi contro la carrozza di Napoleone III che rimase illeso con la sua consorte ma che creò una strage: otto morti e quasi centocinquanta feriti.

Come quello di due anni prima l'attentato era opera di patrioti italiani: un lucchese, un bellunese, un napoletano ed un romagnolo, l'uomo di spicco del gruppo, Felice Orsini.

Napoleone III era la sola carta, in quel momento, sulla quale Cavour poteva puntare per togliere gli austriaci dall'Italia.

L'attentato sembrò una catastrofe.

Per l'imperatore, poi, l'accaduto faceva seguito, come accennato prima, all'altro attacco fallito contro di lui (sul quale era stato mantenuto assoluto segreto) una notte dell'aprile precedente, mentre usciva da uno dei suoi convegni con la bella Castiglione, che aveva fedelmente adempiuto la missione di conquistare con i suoi abbracci la benevolenza politica del padrone della Francia.

Anche quella volta l'assalitore era un italiano e un mazziniano, Paolo Tibaldi.

Il 13 marzo fu il giorno dell'esecuzione di Orfini e Pieri ai quali l'imperatrice francese avrebbe voluto invece fosse risparmiata la vita.

### **UN MATRIMONIO FRA UNA GIOVANE DONNA ED UN VECCHIO IMPERATORE**

Il fratello di Nino Bixio, Alexandre, suggeriva a Cavour di puntare ad ottenere un matrimonio tra la quindicenne Clotilde di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele, e il principe Napoleone più anziano di lei di oltre venti anni.

Il progetto di questo matrimonio era in pratica una manovra politica usando una vittima designata per un matrimonio con un personaggio che oltre che più anziano aveva fama di condurre una vita dissoluta e di essere tanto irreligioso quanto la giovane era devota. Nella piccola corte sabauda che circondava la principessa di ogni cura quelle nozze erano considerate una sciagura.

Vittorio Emanuele, dal canto suo, a parole, era pieno di scrupoli paterni ma insisteva con il conte Camillo perché l'unione matrimoniale avvenisse.

**“Non osa troppo insistere con sua figlia”** diceva Cavour **“e vuole che io faccia la parte del tiranno, riservando per sé quella di padre nobile e affettuoso”**.

Impegnato nella scommessa della sua vita,

Cavour non si sarebbe certo fermato di fronte a nulla.

**“Non importa se il re è un po' debole, io son duro come un macigno, e per raggiungere lo scopo che ci siamo proposti, incontrerei ben altri pericoli che l'odio di una ragazza e le ire dei cortigiani”**.

### **IL RE VITTORIO EMANUELE E LE DONNE**

Sempre nell'anno del matrimonio della figlia, il re Vittorio Emanuele aveva trovato Cavour del tutto irritato dal comportamento galante e anche un po' ridicolo del suo sovrano.

Questi infatti, oltre a intrattenersi abitualmente con compiacenti ballerine e a unire i piaceri della caccia ad altri svaghi con qualche contadina, aveva una relazione più stabile con una ragazza di estrazione umile, figlia di un sottufficiale dell'esercito.

Il re era giunto non solo a parlare di un suo matrimonio con lei ma addirittura a parlarne come di fatto già avvenuto, suscitando in Cavour vivissima preoccupazione.

Non era una semplice infatuazione!

Vittorio Emanuele e Rosa si conoscevano da tredici anni e non si erano mai realmente separati perché avevano due figli oltretutto somiglianti al padre in maniera impressionante.

Cavour non riusciva a capacitarsi:

Rosina era ormai sfiorita, aveva maniere volgari: perché il re voleva sposarla ?

Per di più proprio nel momento in cui la casa imperiale francese stava per legarsi con casa Savoia attraverso il matrimonio della principessa Clotilde con il principe Napoleone.

***Il casato si sarebbe svalutato con un matrimonio plebeo del re  
Cosa che avrebbe scandalizzato l'intero continente.***

**“Sarebbe molto increscioso”, aveva esclamato Napoleone III, chiedendo all'ambasciatore Villamarina notizie sulle voci che correvano a questo proposito”**.

**COME ARRIVARE ALLA DICHIARAZIONE DI GUERRA ?**



Per rispettare la volontà di Napoleone III, che intendeva poter presentare l'Austria come aggressore di fronte all'opinione pubblica e alle diplomazie europee, occorre trovare una qualche provocazione che scatenasse la reazione di Vienna.

Venne mobilitato La Farina e si progettò una insurrezione a Massa Carrara, mentre le voci di guerra imminente si venivano diffondendo in modo incontrollabile.

Attorno al conte Cavour si vennero raccogliendo ampi consensi a questo progetto da parte di Garibaldi e del gruppo dei rivoltosi di Genova, già mazziniani, che vedevano ora cominciare a realizzarsi quella **“rivoluzione italiana con un re”**.

Mazzini, invece, il patriota ligure, rimaneva scettico ed avverso alla guerra che si profilava;

**“non dall'alleanza tra la tirannide bonapartista e la monarchia sabauda poteva nascere l'Italia dei suoi sogni”.**

Il re Vittorio Emanuele pronunciò, di fronte ai senatori e ai deputati, ai diplomatici, alla corte e a un folto pubblico le parole che per generazioni gli italiani hanno ripetuto a memoria. Era il testo del discorso preparato da Cavour che aveva subito diverse modifiche volute da Napoleone III :

***“Confortati dall'esperienza del passato, andiamo risoluti incontro alle eventualità dell'avvenire.***

***Quest'avvenire sarà felice, riposando la nostra politica sulla giustizia, sull'amore della libertà e della patria.***

***Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei consigli dell'Europa, perché grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso ispira.***

***Questa condizione non è scevra di pericoli, giacché, nel mentre rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi.***

***Forse per la concordia, fidenti del nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza”.***

Il 19 aprile iniziò a circolare negli ambienti diplomatici la notizia che da Vienna stava per giungere un ultimatum al Piemonte :

**“disarmo immediato, scioglimento dei corpi dei volontari o guerra ; tempo di risposta tre giorni !”**

Il conte Cavour commentò questa notizia con il suo solito acume e senso pratico:

**“niente poteva accadere di più fausto, evitate qualsiasi azione che possa distogliere l'Austria dal commettere un simile errore”.**

## **UN'ALTRA GUERRA FINITA TROPPO PRESTO**

E la guerra si scatenò nella nostra penisola: l'esercito sardo metteva in campo poco più di 60.000 uomini. Di fronte aveva una forza austriaca pressoché doppia.

Il generale austriaco conte Gyulai frenato dalla pioggia e dalla paura attese tre giorni prima di attraversare il Ticino ed attaccare Torino.

Quando la vera guerra cominciò, quando anche una buona parte delle forze d'oltralpe francesi furono in Piemonte, l'esercito austriaco iniziò a ritirarsi e sfuggire alla lotta.

Giunse presto la notizia della presa di Como da parte di Garibaldi e della vittoria dei piemontesi a Palestro.

Poi si ebbe il retrocedere degli austriaci a Magenta sotto l'attacco delle forze francesi e mentre Francesco Giuseppe che, dopo aver silurato il conte Buol, stava venendo verso l'Italia per controllare di persona l'impegno dei suoi soldati, Napoleone III e Vittorio Emanuele entravano a Milano accolti da clamorose manifestazioni di giubilo.

Il 24 giugno a San Martino le truppe sabaude vinsero una battaglia con reiterati attacchi alle posizioni nemiche, conquistando definitivamente quella zona.

A Solferino si ebbe poi uno scontro tremendo fra le forze austriache guidate dal proprio imperatore e l'avanzata dei francesi.

La battaglia si concluse con il ripiegamento dell'esercito austriaco ma sia l'imperatore francese che Francesco Giuseppe furono colpiti dalla vista del campo di battaglia: visione raccapricciante di uomini ed animali morti, fatti a pezzi dalle artiglierie, o agonizzanti con orribili ferite.

Dopo la vista di quella immensa carneficina in una guerra che annoverava 300.000 soldati degli eserciti francese, sardo-piemontese ed austriaco il medico Cesare Castiglioni fondò la Croce Rossa per il soccorso di ogni uomo ferito in battaglia sotto qualsiasi bandiera. Il primo comitato della Croce Rossa si riunì a Milano nell'anno 1864.

### **Il 5 luglio Napoleone III**

**senza consultare l'alleato come sarebbe stato obbligato a fare dal trattato propose a Francesco Giuseppe un armistizio**

**L'11 luglio a Villafranca si incontrarono di persona a firmare il preliminare di pace.**

**Per Cavour fu come essere colpito da una folgore.**

**La sua reazione, secondo una consolidata tradizione, fu furibonda e incontrollata.**  
**GLI ACCORDI DI VILLAGRANCA**

La decisione dell'imperatore Napoleone III di chiudere la guerra era irreversibile ed il suo comportamento assai ambiguo. Inizialmente, lo stesso cercò addirittura di spingere Vittorio Emanuele a chiedere lui un armistizio: proposta che il Re ebbe buon gioco a schivare ricordando al suo interlocutore che il comandante supremo era lui ma con questo suo tirarsi da parte finiva col legittimare qualunque decisione che l'imperatore avrebbe poi potuto prendere.

**La sola Lombardia sarebbe stato l'acquisto del regno per i Savoia e quindi tramontava la bella prospettiva del regno dell'Alta Italia.**

Come spesso gli succedeva, Cavour non ebbe, di fronte a quell'avvenimento così inatteso, la capacità di mantenere la calma!

Del resto la sua ira era causata anche dal fatto che intravede nell'accaduto non solo un tradimento da parte dell'imperatore Napoleone III, ma anche una manovra di Vittorio Emanuele, d'intesa con Rattazzi, per allontanarlo dal potere.

Quando Cavour stava leggendo il preliminare d'accordo firmato dai due imperatori e dal re Vittorio Emanuele nel suo volto cresceva l'orgasmo e quando poi giunse a quel punto dove è detto che tutti i sovrani d'Italia avrebbero formato una Lega presieduta dal Papa, allora non si contenne più e proruppe altamente dicendo al re di sperar bene che non avrebbe opposto la sua firma a quel trattato ignominioso.

La sera stessa il conte Cavour tenne un consiglio dei Ministri straordinario e alla conclusione dello stesso l'intero governo prese la decisione di dimettersi.

### **UN DISOCCUPATO E LE SUE AMANTI**

Erano trascorse due settimane dalle dimissioni da capo del Governo quando Cavour scriveva così a Bianca Ronzani, una ballerina ventottenne, attraente, moglie del coreografo Domenico Ronzani, mimo e coreografo del teatro regio, che, pieno di debiti era dovuto fuggire in Sud America :

***“Mi ritrovo sul lago di Ginevra, sfinite e sfiduciato. Non più sorretto dalla speranza di riuscire ad impresa più gloriosa e più nobile di quante siensi tentate mai, non più eccitato dalla lotta e dalla necessità di vincere, sento un tale spossamento che mi rende avvertito essere purtroppo per me cominciata la vecchiaia; vecchiaia prematura, cagionata da dolori morali d'impareggiabile amarezza”.***

Alla lettera di risposta di Bianca che gli confermava il suo affetto così la ringraziò:

***“... tu parli non solo come donna amorevole e devota, ma come un'amica a mente forte e di robusti propositi. Grazie, cara Bianca, grazie dei conforti di cui mi sei larga. Essi valgono a rinfrancare la mia mente ed il mio cuore, ed a mantenermi saldo nel proposito di consacrare quello che mi rimane di forza e di vita ai miei concittadini che apprezzano forse oltre il vero il poco che ho fatto per loro”.***

Ben presto Cavour le comprò una villa sulla collina torinese, dove poteva raggiungerla senza dare troppo nell'occhio e sempre fece sì che avesse un buon tenore di vita. Anche Melania Costa Ghighetti, moglie separata di un medico che viveva parte del suo tempo a Parigi, fu amata per vario tempo dal conte Cavour.

Dopo il 1860 Cavour ormai escludeva qualsiasi ipotesi di matrimonio.

Avrebbe certamente anche potuto trovare una donna adatta per lui ma avrebbe dovuto lasciarla spesso sola, dati i suoi impegni politici. Ella sarebbe stata comunque tenuta a adempiere agli obblighi sociali della sua posizione anche da sola. Non sarebbe stato così possibile impedire che poi venisse corteggiata da personaggi i quali avrebbero potuto, attraverso di lei, influenzare il potente marito. Questa possibilità avrebbe rischiato di farlo passare, anche involontariamente, “come minimo un cornuto”, con conseguente perdita di prestigio che ai sarebbe riflessa sull'efficacia della sua azione politica.

### **LA NECESSITA' DI AVERE ANCORA IL CONTE CAVOUR A TORINO**

Intanto la pace doveva essere ancora ufficialmente ratificata fra Austria e Parigi, cioè la Lombardia non era ancora di Napoleone III per esser poi donata a Vittorio Emanuele.

Si doveva ancora aver a che fare con la solita burocrazia e Rattazzi in questi campi di trattive fra stati non era molto attrezzato.

Bettino Ricasoli in Toscana dichiarava in quei giorni decaduta la dinastia lorenesa e con un plebiscito aveva confermato la volontà di far parte del regno di Vittorio Emanuele II.

E anche Modena e Parma confermarono di volere l'annessione al regno sardo e quando anche le Legazioni pontificie, le cosiddette Romagne, dichiararono con assemblee pubbliche di staccarsi dal dominio papale e di entrare a far parte del regno dei Savoia a Pio IX non restò altro che rompere le relazioni diplomatiche con Torino.

E Garibaldi con i suoi volontari stava preparandosi a muovere verso le Marche e l'Umbria.

Finalmente, intervenendo in modo poco ortodosso negli affari interni del regno sabaudo sia la diplomazia inglese che il nuovo rappresentante francese, Talleyrand, ottennero che il conte Cavour tornasse al potere a Torino, perché solo con lui pensavano che una trattativa con l'Austria potesse concludersi.

In questa inusuale situazione, con gli stati più importanti d'Europa che proponevano il conte Cavour come indispensabile nel governo sardo-sabaudo, l'autorevolezza del governo in carica stava venendo meno e Vittorio Emanuele, prima di accettare il conte come primo Ministro tentò addirittura di tenere in gioco Garibaldi prospettandone la nomina a ispettore generale della guardia nazionale in Lombardia, ma incontrò l'opposizione di alcuni ministri.

E mentre le pressioni esterne continuavano a crescere i milanesi si sentivano trascurati dal governo Rattazzi e assolutamente rivolevano Cavour.

Il re, con rabbia e rassegnazione, lamentava il fatto che persino alcuni ministri in carica minacciassero di dimettersi.

Il giorno 16 il monarca convocò il Consiglio dei Ministri che durò oltre tre ore e alla fine il conte Cavour raccontò di essere stato richiamato dal re proprio quando stava montando in carrozza per tornarsene a Leri.

Diceva anche di aver accettato l'incarico che il sovrano gli stava offrendo precisando alcune condizioni che gli stavano a cuore.

Si capisce bene con quale animo fece quella richiesta Vittorio Emanuele al conte Cavour il quale poi, alle insistite sollecitazioni del monarca, era rimasto irremovibile nel rifiuto di avere Rattazzi nella compagine ministeriale.

### **FARE L'ITALIA AL CENTRO E QUELLA MERIDIONALE**

Ritornando al governo, Cavour si trovava in una situazione molto complessa.

Godeva nel paese di una popolarità grandissima e si capisce come l'appoggio maggiore gli veniva dalle provincie in attesa di annessione.

Il programma del conte era ben preciso: anettere al regno di Vittorio Emanuele i ducati, la Toscana e le legazioni cedendo alla Francia la Savoia e Nizza. Il tutto secondo gli accordi di Plombières.

In questi delicati momenti il conte poté contare su due personaggi di rilievo, Luigi Carlo Farini rappresentante dei ducati e delle Legazioni pontificie e il barone Ricasoli invece riconosciuto da tutti come responsabile per la Toscana.

Cavour riuscì a dimostrare in tutta la penisola un efficace modo concreto di trattare questi difficili argomenti e ne seguì un poderoso suo successo elettorale.

Il conte fu eletto, oltre che nel collegio torinese abituale, in altri sette.

Riuscì quindi anche facilmente a lanciare nell'estate un nuovo prestito di 150 milioni e a vederlo sottoscritto all'estero per oltre la metà.

Questo successo di avere i soldi per fare tanti lavori utili nel suo stato era la dimostrazione della stima che il conte si era guadagnato in ambito internazionale.

L'11 e 12 marzo del 1860 con la regia di Ricasoli e Farini si svolsero plebisciti in tutta l'Italia centrale e il risultato fu clamoroso: l'81% in Emilia e il 79% in Toscana dei votanti furono favorevoli all'annessione allo stato sabauda.

Nell'anno 1859 era morto Ferdinando II di Borbone e gli era succeduto il giovane figlio Francesco II che dichiarò con un proclama che voleva mantenere una stretta continuità con l'operato paterno.

Si rafforzò allora nel Movimento Nazionale Italiano la convinzione della necessità di rovesciare un governo e una dittatura che nulla sembravano aver appreso dalle tante rivolte che erano scoppiate nel meridione negli anni passati.

Nel maggio Garibaldi con circa mille uomini partì da Genova, fece scalo a Talamone e sbarcò in Sicilia.

La posizione di Cavour a proposito di questa avventura era molto imbarazzante e lo si comprende bene leggendo quello che il conte scrisse a Ricasoli:

**“Garibaldi è sbarcato in Sicilia. E' gran ventura che non abbia dato seguito al pensiero di attaccare il Papa. Che faccia guerra al Re di Napoli non si può impedire. Sarà un bene, sarà un male, ma era inevitabile. Garibaldi trattenuto violentemente sarebbe divenuto pericoloso nell'interno. Che cosa accadrà ? E' impossibile il prevederlo. L'Inghilterra lo aiuterà ? E' possibile. La Francia lo contrasterà ? Non lo credo. E noi ?**

**Il secondarlo apertamente non si può, il comprimere gli sforzi individuali in suo favore nemmeno; abbiamo quindi deciso di non permettere che si facciano nuove spedizioni dai porti di Genova e di Livorno: ma non di impedire l'invio di armi e munizioni, purché si eseguiscano con una certa prudenza.**

**Non disconosco tutti gli inconvenienti della linea mal definita che seguiamo, ma pure non saprei segnare un'altra che non ne presenti dei più gravi e più pericolosi”.**

### **GARIBALDI PASSA LO STRETTO DI MESSINA E MARCIA VERSO NAPOLI**

Il 18 agosto Garibaldi passava lo stretto di Messina e iniziava una veloce marcia verso Napoli, spesso precedendo le sue truppe, con poca scorta, anche di molte miglia.

Per il conte Cavour il passaggio sul continente rendeva ormai necessario mettere le carte in tavola e avviare il governo verso una competizione con le camicie rosse finalizzata anzitutto a bloccare qualunque avanzata garibaldina verso Roma.

Così, quando alla fine d'agosto dovette rassegnarsi alla realtà ed accettare che Napoli non sarebbe insorta, il conte Cavour aveva concepito l'invasione delle Marche e dell'Umbria non con truppe volontarie ma con le regolari forze regie.

L'11 settembre le truppe sabaude, comandate dal generale Fanti, entrarono nelle Marche e procedettero anche attraverso l'Umbria. Garibaldi negli stessi giorni faceva il suo trionfale ingresso in Napoli.

Il 2 ottobre il conte Cavour si presentò e fece approvare nel Parlamento di Torino una legge in un solo articolo:

**“Il Governo del Re è autorizzato ad accettare e stabilire per reali decreti l'annessione allo Stato di quelle provincie dell'Italia centrale e meridionale, nelle quali si manifesti liberamente, per suffragio diretto universale, la volontà delle popolazioni di far parte integrante della nostra Monarchia costituzionale”.**

#### **LA RAPPRESENTANZA PARLAMENTARE ALLARGATA**

Appariva ormai evidente che l'ampliamento notevolissimo del territorio nazionale imponeva il rinnovo della rappresentanza parlamentare.

Cavour decise quindi di affrontare la sfida delle elezioni che si svolsero dal 27 gennaio al 3 febbraio 1859 e furono eletti i nuovi 443 deputati.

Il Mezzogiorno d'Italia rimaneva ancora il più arduo compito per il conte Cavour.

Scriveva la marchesa D'Azeglio al figlio:

***“..... occorre dire che Napoli è l'abominio della desolazione per un governo che voglia fare qualcosa di mediocrementemente decente. Tutti coloro che ne tornano, tutti coloro che ne scrivono, non hanno che una sola opinione al riguardo: è uno scandalo universale”.***

Il 25 marzo Cavour pronunciò uno dei suoi discorsi più significativi.

Disse che la scelta di Roma capitale era determinata da grandi ragioni morali ma che mai l'Italia sarebbe entrata in Roma contro la volontà della Francia e solo dopo che l'opinione pubblica si fosse convinta che la fine del potere temporale sarebbe stato ben lungi da fare del papa un “cappellano maggiore” del re d'Italia.

Sappiamo che nessun accordo fu mai possibile con la Chiesa, ma le linee tracciate da Cavour costituiranno nel 1871 la sapiente struttura del comportamento fra le due autorità.

#### **UNA MORTE IMPROVVISA**

La febbrile attività di Cavour subì periodicamente delle brevi interruzioni per vari malesseri, e come, avvicinandosi alla cinquantina, si facesse viva per lui la gotta.

Negli ultimi mesi era purtroppo un uomo molto affaticato e a Farini aveva scritto pochi giorni prima che si sentisse male : **“quantunque cominci a sentire il peso del lavoro pure ritroverò l'antica energia per combattere i fautori del disordine”.**

Pare che fosse sempre più tormentato da una forte insonnia, alla quale si aggiungevano, come raccontò una volta a Castelli : **“certe ide che mi assalgono la notte, dalle quali non posso liberarmi per quanti sforzi io faccia. Mi alzo dal letto, passeggiando nelle camere, ma è tutto inutile, non sono più padrone della mia testa”.**

Anche il 29 maggio 1861 era iniziato come una delle tante, intense giornate cavouriane. Quel giorno c'era seduta alla Camera dove si discuteva un progetto di legge volto a tutelare gli ufficiali che avessero in passato perso l'impiego per ragioni politiche.

Cavour intervenne nella discussione ben cinque volte e venne osservato da tutti i membri che mentre parlava era più eccitabile del solito.

Delle varie fasi della malattia che colse Cavour durante la notte la testimonianza più completa è quella della nipote Giuseppina.

Lei disse che il riposo del conte fu breve perché si risvegliò verso mezzanotte colto da violenti attacchi di vomito e forti dolori addominali.

Fu chiamato il medico e fu ordinato, come al solito, un salasso, al quale due altri ne seguirono nella giornata successiva.

La mattina del 31 il conte era sfebbrato e tenne Consiglio dei Ministri per un paio d'ore.

Tuttavia il miglioramento non superò di molto la mattinata.

Ben presto Cavour fu assalito da forti brividi e, quando accorse presso di lui il nipote Ainaro, lo trovò delirante e con febbre alta.

Nel delirio Cavour parlava in continuazione di politica, in particolare sembrava in spasmodica attesa di una comunicazione da Parigi che annunciasse l'avvenuto riconoscimento del nuovo Regno d'Italia da parte della Francia.

Dalle stanze vicine lo sentivano, con voce "alta e limpida", pronunciare discorsi come se fosse alla Camera; riconosceva i presenti, "rispondeva giusto", ma dopo poche parole divagava subito.

La mattina del cinque giugno fra Giacomo da Poirino diede al conte l'assoluzione, secondo le loro intese di cinque anni prima, senza chiedergli nessuna ritrattazione (sarebbe poi stato sospeso a divinis dalle autorità ecclesiastiche).

Alle cinque del mattino seguente, 6 giugno, Camillo Benso di Cavour ricevette l'estrema unzione.

Circa due ore dopo, senza agonia, previa una calma di un'ora, si estinse come un bambino, senza contrazioni.

#### **IL CORDOGLIO DI UNA CITTA'**

Appena si seppe la notizia della morte la città fu in un lutto generale, vero, schietto, non affettato. Le botteghe vennero spontaneamente chiuse, chiusi i teatri.

Attestati simili di pubblico dolore non si erano mai visti a Torino.

La marchesa d'Azeglio raccontava al figlio: "Si piangeva ovunque. Non è un modo di dire, si piangevano lacrime autentiche, si piangevano al Senato, alla Camera, nei ministeri. Hudson piangeva come in bambino".

#### **UNA FIGURA INDIMENTICABILE PER LA NASCITA DELL'ITALIA**

Alla fine della sua giornata Camillo Benso di Cavour aveva adempiuto al suo compito e poteva morire senza temere per l'avvenire di quella parte della sua opera che non gli era stato concesso di recare in porto.

Quest'opera difatti egli la lasciava ben affidata agli uomini che erano stati i suoi ausiliari, alla nazione che aveva animato del suo spirito, agli alleati, impegnati ormai a sostenere la causa alla quale egli li aveva conquistati.

**L'Italia possiede uomini di stato che hanno seguito e seguiranno risolutamente le orme di Cavour, non come pallidi copiatori o servili imitatori del maestro, ma liberi e senza piegare sotto il peso della gravosa successione imposto al suo patriottismo.**

E sopra a questi uomini di stato, due soldati che sin dall'inizio hanno combattuto la grande battaglia e che non lasceranno crollare il monumento delle loro vittorie

- **Anzitutto il Re** che ha fatto lampeggiare sui campi di battaglia la sua spada, quella spada che mai principe tenne con mano più valorosa.

**Invano la storia sottilizzerà, criticherà, condannerà:** la folla cancellerà le sue sentenze per trasmettersi di secolo in secolo i nomi eternamente popolari dei Ricardi Cuor di Leone.

**Vittorio Emanuele ebbe la superiorità di lasciar fare Cavour.** Un sovrano debole, preoccupato del timore di apparirlo, non si sarebbe sottomesso alla parte secondaria che sembrava assegnargli il genio del suo Ministro.

- **Garibaldi è l'altro**, figura oggetto di adulazioni che nuocciono alla sua gloria ma che non devono farla dimenticare. Questo condottiero valoroso e strano per il quale, secondo uno scrittore italiano, l'arte è una perfidia, il riposo una viltà, il riguardo una bassezza, sarà forse ancora, come lo fu, un serio imbarazzo e un ostacolo incomodo alla buona condotta degli affari e alla politica savia che è necessaria all'Italia. Ma cosa contano questi eventuali imbarazzi, questi momentanei ostacoli di fronte al servizio che rende al suo paese colui che lo accende della fede che trabocca dal suo cuore e insegna così, a una nazione intera, a credere in se stessa? ***I popoli giunti alla decrepitezza coltivano gli inganni, amano gli intrighi, inclinano ai complotti, armi dei deboli, ma non saprebbero produrre questi grandi uomini incompleti il cui difetto è di avere la fede insensata dei fanciulli.***

**Garibaldi rappresenta la giovinezza dell'Italia !**

Se oggi l'Italia è elevata a grado di nazione, essa lo deve all'uomo che seppe ispirare all'Europa la fiducia necessaria ad ottenere la libertà del proprio paese e il rispetto necessario per salvaguardare, nel cospetto dei più forti, la dignità del più debole.

**Colui che ebbe fede nella libertà all'indomani del Quarantotto, che ebbe fede nell'indipendenza all'indomani di Novara, che ebbe fede nella guerra all'indomani della pace di Parigi, nell'unità all'indomani di Villafranca; colui che ebbe l'ardire di proclamare i suoi disegni, l'arte di imporli; colui che governò per mezzo della nazione, che schiacciò la rivoluzione senza violenze, che contenne la reazione senza indebolire il prestigio monarchico; colui che, lavoratore accanito alla sua fucina, non conobbe un istante di riposo e morì sulla breccia; costui è senza dubbio il grande artefice.**

**Cavour, tutti lo ammettono, non poteva essere sostituito,  
ma ha trovato dei successori**

**e questo è l'omaggio più grande che il paese poteva rendere al suo genio.**

**Egli non fu di quegli egoisti superbi  
ai quali nulla sopravvive all'infuori della propria gloria.  
La sua vita fu breve, ma in dieci anni egli formò la sua patria.**

E ora, in conclusione diciamocelo :

questa **magnanima Francia**

questa **generosa Inghilterra**

questa **giusta Germania**

**Cavour le ha forse invocate invano ?**

Per avere idea di quello che aveva fatto Cavour per il formarsi di una nazione basta riferire ciò che lui stesso aveva scritto al toscano Vincenzo Salvagnoli il 2 ottobre 1860:

**“lo reputo ..... che non sarà l'ultimo titolo di gloria per l'Italia d'aver saputo costituirsi a nazione senza sacrificare la libertà**

**all'indipendenza, senza passare per le mani dittatoriali d'un Cromwell, ma svincolandosi dall'assolutismo monarchico senza cadere nel dispotismo rivoluzionario. Ora, non v'ha altro modo di raggiungere questo scopo che di attingere nel concorso del Parlamento la sola forza morale capace di vincere le sette e di conservarci le simpatie dell'Europa liberale. Ritornare ai comitati di salute pubblica, o, ciò che torna lo stesso, alle dittature rivoluzionarie d'uno o più, sarebbe uccidere sul nascere la libertà legale che vogliamo inseparabile compagna della indipendenza della nazione”.**

-----

Cari ragazzi

Per avere una idea più precisa del momento storico che abbiamo ora descritto con la vita di Camillo Cavour andate a rivedervi quello che nel 2015 abbiamo riportato su Giuseppe Garibaldi, il leggendario eroe nazionale al quale dobbiamo tanto per la conclusione dell'unità della nazione.